

LA DIFESA DELLA RAZZA

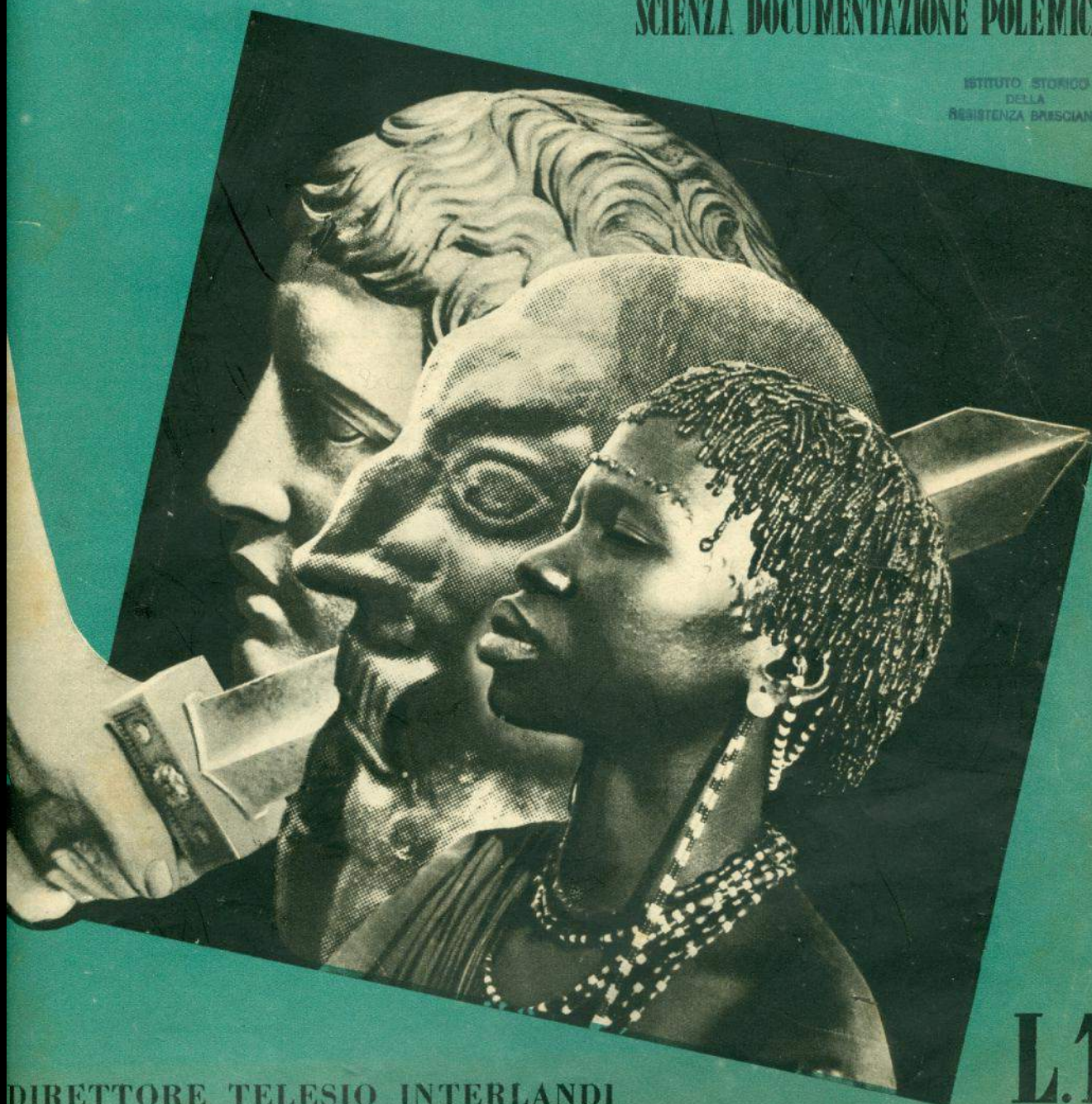
*"Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade"*

(Dante - Paradiso XVI)

ANNO I - N. 1 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - 5 AGOSTO XVI

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRESCIANA



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

L.1

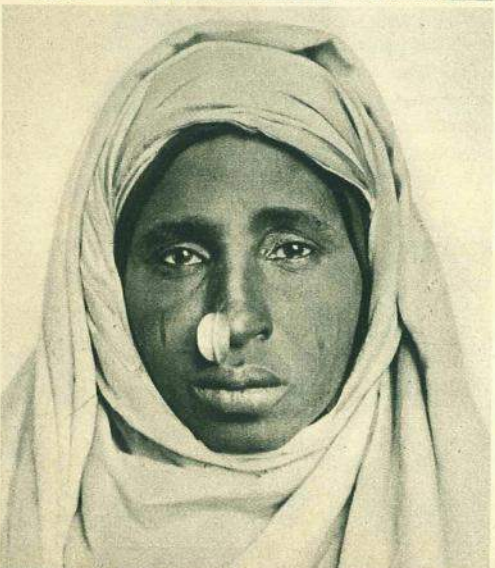
Tipo
migiurtino
(Somalia
italiana)



Tipo
Ad Scek
(Eritrea)



Tipo
Banà
(Eritrea)
(Foto Cipriani)



LA RAZZA

Che gli uomini siano divisi in gruppi diversi gli uni dagli altri è opinione diffusa; non ugualmente diffuso e preciso è il concetto dell'umanità divisa in razze.

Comunemente, parlando di gruppi umani, ci si fonda sopra differenze nazionali, linguistiche e religiose: si parla così di Francesi, di Tedeschi, di Russi, oppure di Latini, di Germanici, di Slavi, o infine di Cattolici, di Protestanti e di Ortodossi. Per avere netta l'idea di una umanità distinta in razze, bisogna sgombrare la mente da tutte queste categorie tradizionali e considerare i singoli uomini con l'occhio del naturalista, come semplici individualità biologiche.

Così considerata l'umanità, si presenterà distinta in gruppi la distribuzione dei quali può coincidere, ma può anche non coincidere con le divisioni tradizionali, nazionali, linguistiche e religiose.

Questo modo di considerare i vari gruppi umani si trova già, per quanto confuso, nella comunissima divisione dell'umanità in una razza Bianca o Caucasica, in una razza Nera o Etiopica, e in una razza Gialla o Mongolica.

Come si comprende, distinzioni così basate su differenze somatiche, corrispondono a divisioni fondamentali che separano gli uomini, e i gruppi così definiti si trovano realmente in natura. Dimodochè mentre ogni uomo può imparare un'altra lingua, può farsi di un'altra religione, può acquistare un'altra cittadinanza, non può mai cancellare i segni indelebili, con i quali Natura ha marcato la sua razza. Questi segni indelebili della razza sono l'unico patrimonio sicuro che un uomo può trasmettere ai suoi figli e ai figli dei figli, mentre potrà anche non avvenire lo stesso per la lingua, la religione e la cittadinanza.

GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE

Considerando ora gli uomini con lo stesso criterio naturalistico, che servì a stabilire la distinzione in bianchi, in neri e in gialli, ma con maggiore attenzione, si vede come in realtà le grandi razze possano essere suddivise in razze minori. Queste piccole razze sono le unità sistematiche elementari, omogenee e ben definite, che corrispondono alle varietà degli animali e delle piante. Esse non sono astrazioni del nostro pensiero ma sono entità esistenti realmente in natura e noi non facciamo che riconoscerle.

Tutti gli individui di una data piccola razza si assomigliano fra loro per numerosi caratteri e questa somiglianza viene ereditata. Questo non vuole dire che tutti gli individui appartenenti ad una razza debbano essere tra loro assolutamente uguali come due gocce d'acqua, ma soltanto che i diversi caratteri quantitativi e qualitativi oscillano come un pendolo intorno ad un valore medio, proprio per ogni razza. Questi individui, riproducendosi, danno dei discendenti che si comportano come i genitori, ripetendosi per ogni carattere sempre la stessa ampiezza di oscillazione. In tal modo ogni razza è per certi caratteri irrevocabilmente incatenata entro determinati limiti, dai quali, finchè si mantiene pura, non può mai uscire.

Ogni uomo ha quindi una personalità molto diversa a seconda della razza da cui origina. Questa personalità è il risultato di fattori ereditari, che si esercitano da secoli e che possono sempre trasparire sotto il lieve strato formato dalle nuove condizioni di vita.

L'uomo che appartiene ad una razza, creatrice di una grande civiltà, ha in se stesso, nel proprio plasma e nel proprio germe, dei tesori immensi. Questi tesori mancano e mancheranno sem-

E LE DIFFERENZE RAZZIALI

pre a uomini di altra razza, anche se per ragioni contingenti parlassero la stessa lingua, professassero la stessa religione e avessero la stessa nazionalità.

Il colore della pelle, che potrebbe sembrare un carattere del tutto superficiale, è l'espressione di una intima differenza strutturale di alcuni strati della pelle stessa. L'osservazione banale che, andando al sole, si diventa bruni ha diffuso l'opinione che in relazione all'ambiente possa variare facilmente questo carattere esterno dell'uomo. Ora, bisogna far notare che nella pigmentazione della pelle una è la colorazione acquisita, che può variare nello stesso individuo stando in ambiente differente ed una è la colorazione ereditaria. Questa pigmentazione ereditaria costituisce un carattere razziale di grande importanza. I negri portati come schiavi in America vivono insieme alle popolazioni bianche da alcuni secoli, nelle stesse condizioni di vita, eppure sono rimasti sempre neri. Tutti sanno che gli Scandinavi sono tra le più chiare popolazioni del mondo e anche molto chiari sono i Finni, ma più a nord ancora degli Scandinavi e dei Finni vivono i Lapponi, popolo di origine asiatica, che continua a rimanere bruno perché questo è il carattere della sua razza.

ALTRI CARATTERI ESTERNI

Come il colore della pelle, così pure quello degli occhi e dei capelli costituiscono importanti criteri diagnostici per la discriminazione delle razze umane. Le varie tonalità di capello biondo e gli occhi ceruli si trovano generalmente soltanto tra le popolazioni d'Europa e si trasmettono di generazione in generazione in qualsiasi ambiente, come fanno fede i discendenti dei coloni europei che vivono anche nei paesi più torridi. I capelli presentano poi nelle razze umane delle notevoli differenze di forma, che vanno dai capelli cortissimi, avvolti a minute spirali, di alcune razze dell'Africa, ai capelli ondulati degli Europei, ai capelli lisci e rigidi degli Asiatici e degli indigeni dell'America.

La forma del naso varia moltissimo nelle razze umane: in genere il naso con aperture strette si accompagna alla pelle chiara e ai capelli ondulati degli Europei, il naso largo si trova assieme alla pelle scura e ai capelli crespi o spiraliformi dei Negri, e il naso medio insieme alla pelle giallastra e ai capelli lisci e rigidi dei Mongoli. Ma la forma del naso può servire a fare delle distinzioni molto più sottili, esso difatti è diritto negli Europei di tipo nordico o mediterraneo, è aquilino in quelli di tipo dinarico, è concavo in quelli di tipo baltico, e si presenta del tutto diverso negli Ebrei che vivono con gli Europei, costituendo il noto e caratteristico naso semita.

Tra i caratteri esterni di grande importanza è la forma dell'apertura palpebrale. Così è nota la cosiddetta piega mongolica della palpebra, ma la palpebra umana presenta moltissime variazioni razziali, che vengono tutte ereditate.

Passando all'esame di altri caratteri, le razze umane differiscono molto l'una dall'altra per la statura, che può variare dalle stature bassissime dei Pigmei a quelle altissime di alcuni Negri e di alcuni Europei, per non parlare degli indigeni di America, con la statura variano moltissimo nelle razze umane i rapporti dei segmenti corporei.

INTIME DIFFERENZE STRUTTURALI

Quanto è stato detto, mostra chiaramente come una razza differisca dall'altra per intime differenze strutturali che abbracciano tutti gli organi e sistemi. Note sono le differenze nelle

varie parti dello scheletro, soprattutto del cranio cerebrale e facciale, da cui dipendono le differenti forme della testa e della faccia. La testa dell'uomo può presentarsi nelle diverse razze allungata e stretta, o corta e larga, o intermedia, si ha così la dolicocefalia, la brachicefalia e la mesocefalia. La faccia può presentarsi nel profilo laterale proiettata innanzi o diritta, distinguendosi così facce prognate (Negri) o ortognate (Europei). Oltre lo scheletro, i muscoli, i visceri, le più importanti ghiandole, gli organi genitali esterni, presentano diverse variazioni razziali di forma e di dimensione.

Di straordinaria importanza sono le variazioni dei solchi e dei giri del cervello umano, per cui nelle differenti razze esiste una diversa frequenza di una data varietà di giri e in un'altra razza un'altra varietà; questa differenza della solcatura cerebrale è una differenza grossolana, ma anche l'intima struttura della corteccia cerebrale varia nelle razze umane.

Queste differenze strutturali nei diversi organi e sistemi fanno sì che anche le differenti funzioni non si svolgano nelle diverse razze nello stesso modo, per cui oltre che differenti morfologicamente le diverse razze sono differenti fisiologicamente.

IL SANGUE

Il concetto che il sangue di una razza umana sia diverso da quello di un'altra è molto diffuso anche tra le persone poco colte: questa opinione è basata su dati di fatto strettamente scientifici, che furono intuiti dai popoli prima ancora di essere noti agli scienziati. Lo studio dei gruppi sanguigni ha mostrato come le diverse razze siano differenti l'una dalle altre per una diversa percentuale di gruppi sanguigni. La distribuzione geografica dei gruppi sanguigni in un'area determinata si accompagna ad una simile distribuzione degli altri caratteri razziali. I gruppi sanguigni degli Italiani di alcune regioni è molto simile ai gruppi sanguigni dei Tedeschi, degli Svedesi e dei Norvegesi, segno evidente del comune sangue nordico. Viceversa i gruppi sanguigni degli Ebrei in tutti i paesi d'Europa si staccano nettamente da quelli delle diverse popolazioni nazionali.

Altre molto notevoli differenze fisiologiche si riferiscono alla diversa epoca di maturità sessuale delle diverse razze, alla differentissima prolificità, al diverso ciclo vitale. Strettamente legate alle differenze fisiologiche sono quelle patologiche per cui gli individui di razza differente reagiscono in modo molto diverso alle stesse cause patogenetiche.

Si comprende così come anche la psiche degli uomini di diversa razza sia profondamente differente, dato che effettivamente gli uomini di razza diversa sono degli esseri diversi per intima struttura, formatasi per millenario processo di differenziazione ed evoluzione, ma ormai ben fissa e caratteristica per ogni razza.

Appare quindi come sia poco esatta la comune opinione che gli uomini siano biologicamente tutti uguali fra loro.

Prof. Dott. GUIDO LANDRA
Assistente di Antropologia nella
R. Università di Roma

I BASTARDI

Pochi esempi, rigorosamente documentati, mostreranno agli italiani come i caratteri fisici degli europei vengono alterati dall'incrocio con qualsiasi altra razza. E' ancora vivo in tutti il ricordo della occupazione della Renania da parte di truppe di colore francesi. Durante la permanenza nella zona del Reno nacquero dall'unione dei soldati marocchini e annamiti con donne tedesche molti bastardi che restano a testimoniare l'onta subita dalla Germania.

La figura 1, mostra due ragazzi nati da padre marocchino e da madre tedesca. I caratteri «ariani» sono stati sommersi



Figura 1. Ecco i frutti dell'immondo ibridismo, tanto caro ai francesi: fanciulli di padre marocchino e di madre tedesca, nati durante l'occupazione della Ruhr



Figura 2. Un altro risultato del rovinoso antirazzismo francese: un ibrido franco-annamita

da caratteri dominanti e infatti l'individuo rappresentato al numero 1 e 2, mostra nei capelli arricciati e nel naso largo e appiattito, per non parlare di altri caratteri, l'influenza «negride» mentre l'individuo indicato al numero 3-4, ha marcato sul volto il tipo «orientale». I marocchini, come tutti sanno non sono dei negri ma dei mediterranei africani. Appare così documentata l'opportunità stabilita nel manifesto del razzismo fascista di fare una netta distinzione fra gli europei e i mediterranei africani ed orientali!

La figura 2 ci mostra la fotografia di un ragazzo nato da padre annamita e da madre europea, si notino i numerosi caratteri «mongolidi» che presenta questo ragazzo.

La stessa figura richiama anche l'attenzione sopra un carattere particolare dei mongoli che si è riprodotto tale e quale nell'incrocio, mostra difatti la caratteristica piega della palpebra detta «piega mongolica», che nasconde dal lato mediale la cerniera dell'occhio.

Questi due soli esempi mostrano la tragica irresponsabilità della Francia che con le sue truppe di colore inquina tutte le regioni ove disgraziatamente si estende o si estese il suo potere. Si pensi che in condizioni forse peggiori della Renania è oggi la Corsica, con le sue numerose guarnigioni di truppe di colore!

Altri tipici esempi di incroci ci sono dati dalla mescolanza di cinesi con donne europee. Si calcola che in Europa vivano almeno 500 famiglie dal padre cinese e la madre europea soprattutto in Inghilterra, Francia e Germania, ma queste famiglie imbastardite non mancano neanche in Italia. Il centro di diffusione di queste famiglie sembra che sia a Parigi e Lione; a Parigi esiste anzi una scuola cinese per i bambini figli di cinesi e di europee.

Le figure 3 e 4 mostrano alcune di queste famiglie in cui il padre è cinese e la madre francese. Nessun commento è necessario per far notare le numerose influenze mongoliche nei prodotti dell'incrocio.

Gli esempi fin qui portati si riferiscono ai prodotti della mescolanza o dell'incrocio di donne europee con uomini marocchini, cinesi e annamiti, appartenenti cioè a razze che non si possono certo chiamare inferiori. Si noti poi che i prodotti dell'incrocio hanno vissuto nel favorevole ambiente europeo, eppure l'influenza dell'incrocio è stata lo stesso disastrosa. Gli ultimi esempi che portiamo, rappresentati alle figure 5 e 6, mostrano invece le tragiche conseguenze dell'incrocio in terra d'Africa con razze molto lontane dalla nostra. Si tratta dei discendenti dei coloni olandesi che, sono ormai molti anni, si unirono alle donne indigene di razza «ottentotta».

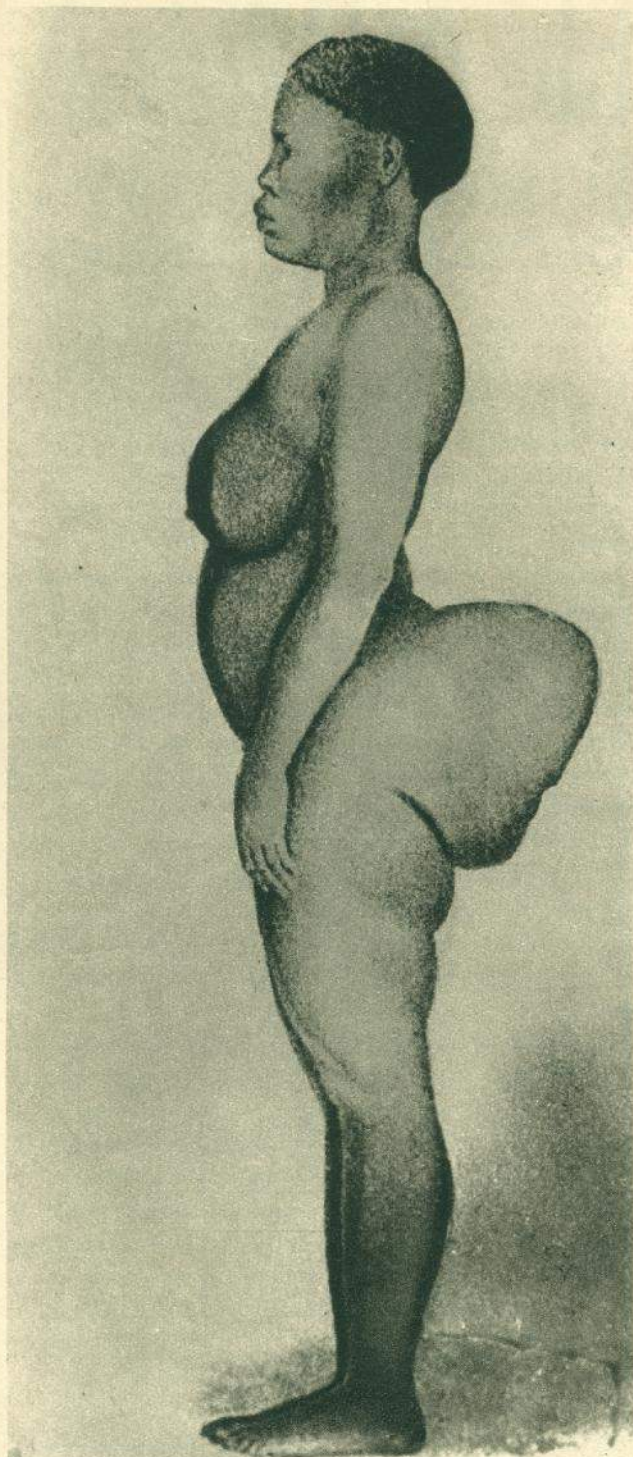
Sono questi i bastardi di Reoboth delle antiche colonie tedesche dell'Africa del sud-ovest.

Questi individui furono fotografati or sono trent'anni da Eugen Fischer, e sono stati rifotografati pochi anni fa da Lichtnecker.

Le figure riproducono quindi gli stessi individui da bambini e da adulti e si vede chiaramente come con il procedere degli anni si accentuino sempre più i caratteri della razza ottentotta.

Speriamo che questi pochi esempi invitino gli Italiani a pensare.

G. L.



Dall'incrocio tra contadini olandesi fissati in Africa e membri della tribù dei Boscimani è nata la famosa "Venere ottentotta", qui fotografata. L'importanza che gli studiosi di antropologia attribuiscono a questo mostro di natura deriva dal fatto che esso rappresenta non un esempio eccezionale dei risultati a cui può condurre la pratica del meticciato, ma il campione più perfetto di un tipo umano, dotato di caratteri ereditari e quindi permanenti, che conta a centinaia i suoi esemplari. Nell'Africa del Sud, dove gli incroci tra Boeri e Boscimani si verificarono, questi esemplari formarono, nel secolo scorso, una minuscola società battezzata pomposamente dai suoi componenti col nome di "Nazione dei bastardi".



Figura 3 - Cinese il padre, francese la madre, bastardo il figlio!



Figura 4 - Una creatura dai tratti ibridi e volgari è il frutto dell'incrocio fra un cinese ed un'europa



Figure 5 e 6 - Ecco — ragazzi e adulti — i bastardi di Reoboth, discendenti dei coloni olandesi e delle donne ottentotte

LA DIFESA DELLA RAZZA

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che' l'Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

ANNO I - N. 2 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - 20 AGOSTO XVI

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRESCIAN



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

L. 1

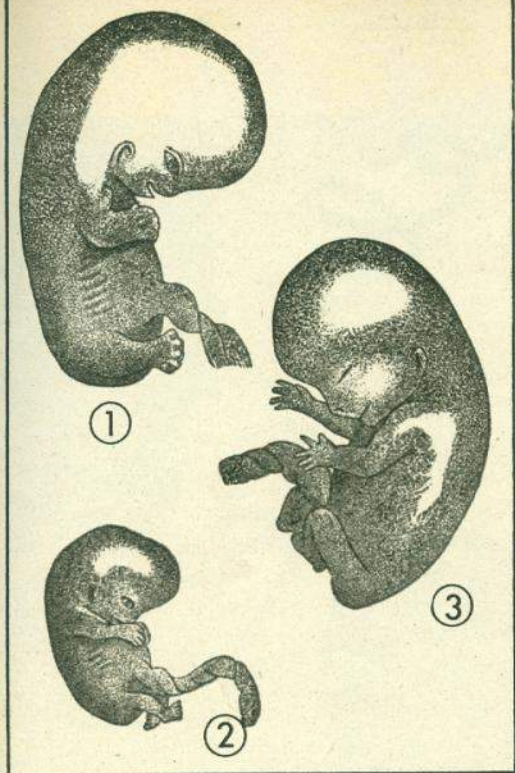


Fig. 1 - Embrioni umani: 1. Della ottava settimana (circa 3 volte ingrandito). 2. Della nona. 3. Della decima settimana (ingranditi di circa un terzo).

*T*pochi esempi che seguiranno hanno lo scopo di richiamare l'attenzione del lettore italiano su fatti che sfuggono alla comune osservazione e a fissare il concetto che gli uomini presentano già notevoli differenze razziali prima ancora di nascere, nel periodo cioè di vita embrionale.

La figura 1, mostra alcuni embrioni umani di diversa età e la figura 2 rappresenta chiaramente lo sviluppo della faccia umana dalla terza settimana fino al principio del terzo mese di vita fetale. In questo periodo la forma corporea umana si va sempre più completando in modo che la figura umana si mostra già compiuta nei suoi tratti principali, sebbene in miniatura. Il corpo, che da prima è ancora molto incurvato, incomincia a distendersi, la faccia assume un aspetto umano a causa della formazione del naso e della sporgenza delle bozze frontali. Alla metà del terzo mese si chiudono le palpebre, che fino allora erano aperte, il naso incomincia a sporgere e nel padiglione auricolare si distinguono le parti principali. Nel terzo mese ancora si osserva un notevole progresso nella formazione della mano e del piede per cui nelle falangi si vedono già le unghie, e il collo si va sempre più allungando in quanto che il capo comincia a raddrizzarsi.

È molto interessante apprendere come già esistano delle notevoli differenze razziali in questi embrioni che in genere pesano circa 11 grammi e sono lunghi 5 centimetri.

Le figure che seguono, tratte dalle ricerche modernissime di R. Hauschild, mostrano chiaramente come già al terzo mese di vita embrionale gli europei e i negri siano separati da profondissime differenze, di

DIFFERENZ TRA BIANCHI nel terzo mese

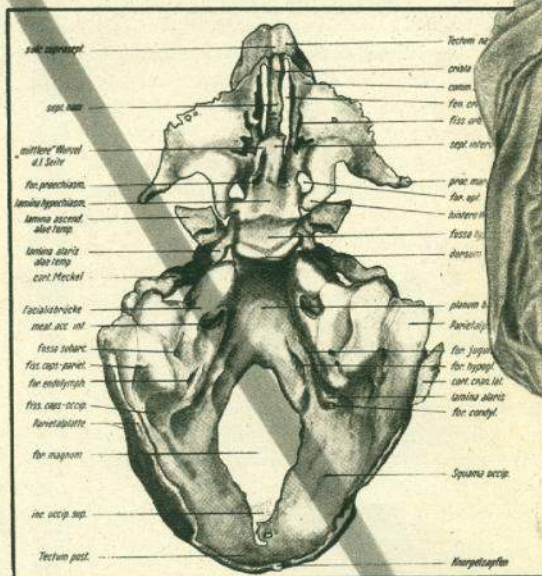


Fig. 3 - Cranio primordiale di un embrione umano di 3 mesi di razza europea, visto dall'alto (ingr. da R. Hauschild).

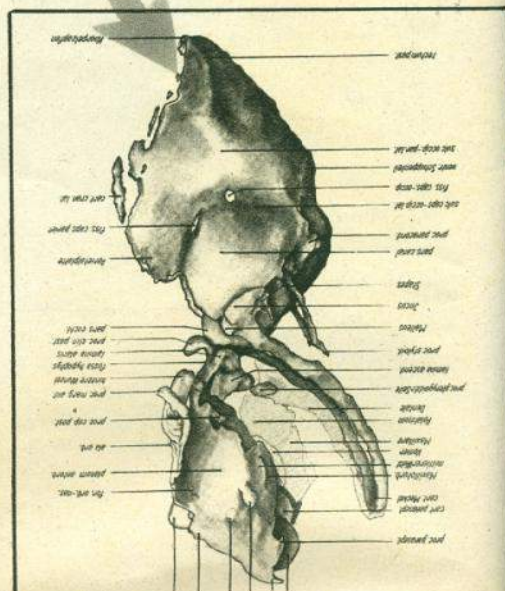


Fig. 5 - Cranio di embrione europeo di 3 mesi visto di lato (ingr.).

E RAZZIALI E NEGRI di vita embrionale

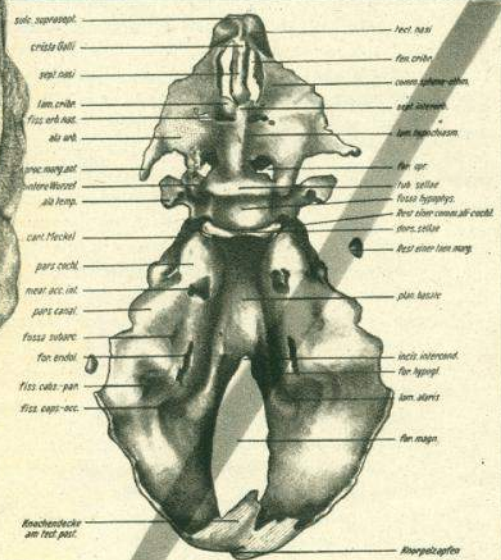


Fig. 4 - Cranio primordiale di un embrione umano di 3 mesi di razza negra, visto dall'alto (ingr. da R. Hauschild).

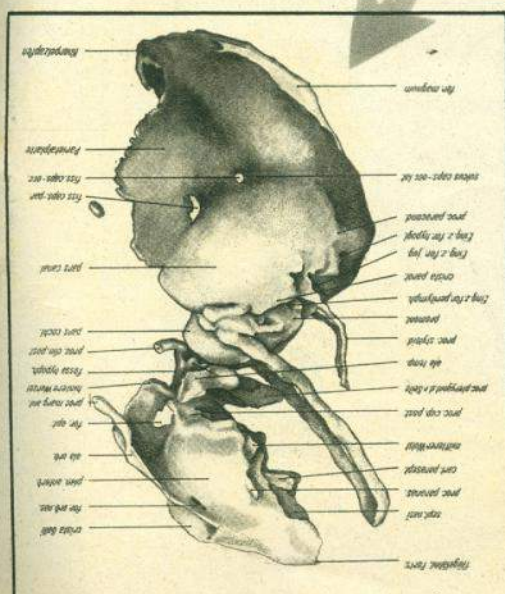


Fig. 6 - Cranio di embrione negro di 3 mesi visto di lato (ingr.).

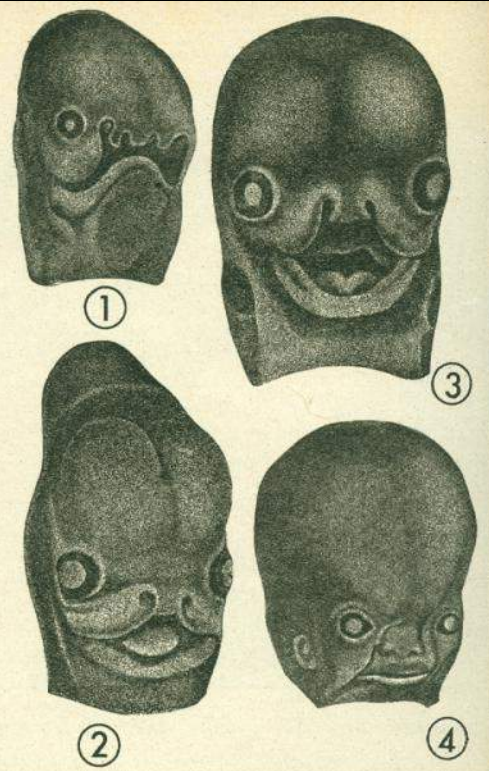


Fig. 2 - Sviluppo della faccia umana (ingr.). 1-4 dalla terza settimana al principio del terzo mese.

modo che si può affermare con certezza che alcune delle caratteristiche della razza negra, quali la forma speciale della testa e del naso, sono già presenti in quegli omuncoli in miniatura che sono gli embrioni del terzo mese.

La figura 3, mostra come si presenta dall'alto il cranio cerebrale e facciale di un embrione europeo e la figura 4 quello di un embrione negro. Per orizzontarsi sulle figure bisogna tener presente che l'estremità superiore di esse corrisponde al naso e l'estremità inferiore all'occipite. Una semplice osservazione mostra come già in questo momento il cranio del negro si presenti più lungo e stretto nella regione occipitale come è caratteristico della razza negra.

Le figure 5 e 6, rappresentano i medesimi particolari degli embrioni, ma visti dal profilo laterale. Si vedono così chiaramente le profonde differenze della regione nasale per cui si può dire che la caratteristica forma stretta del naso europeo e la non meno caratteristica forma larga del naso del negro hanno già la loro espressione nelle rispettive forme dello scheletro nasale degli embrioni stessi.

I lettori pratici di terminologia anatomica troveranno nelle figure suddette indicati chiaramente i vari particolari, che sarebbe difficile spiegare altrimenti, ma, per la generalità dei lettori, sarà sufficiente l'aver richiamata l'attenzione sul fatto che gli uomini di razza diversa sono già molto differenti fra loro prima di nascere, nel periodo di vita embrionale.

Questi pochi esempi, documentati in maniera inoppugnabile, devono fare pensare chiunque e fissare negli Italiani fermo il convincimento che già nell'utero materno essi sono profondamente differenti dagli uomini di altra razza.

G. L.

1938

TERRA DI ROMAGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

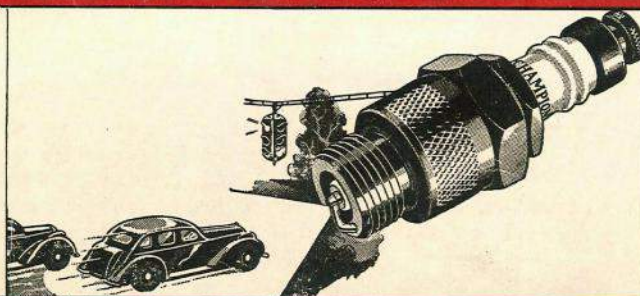
Anno LXV - N. 37

11 Settembre 1938-XVI



CAMPAGNA ROMAGNOLA. - LA GIOVINE CONTADINA DALLE ROBUSTE BRACCIA E DAL VOLTO SERENO SAGGIA LA COTTURA DELLA "PIADA", SUL "TESTO", ACCANTO A LEI IL FIGLIULO È IN ATTESA DEL BUON PANE CALDO E CROCCANTE. (Foto Massani)

*in città sono
necessarie riprese
fulminee*



*le candele
CHAMPION
le garantiscono*

Cada ogni...

Questo numero di 100 pagine costa L. 4. - Estero L. 8

L'illustrazione italiana

L'INTERPRETAZIONE RAZZIALE DELLA ROMAGNA



NEL PROBLEMA della razza l'occhio vuole la sua parte. Ad esempio: l'affermazione che le razze esistono si giustifica principalmente con il bene divino della vista. Tanto meglio se il gobinetto scientifico e l'indagine storica confermano poi la verità elementare alla portata di tutti. Se fosse possibile ragionare di demologia con il puro ausilio dei sensi come usavano i grandi clinici, prima che fossero scoperti il cardiogramma, la misurazione della pressione sanguigna ecc. si dovrebbe dire che la grande famiglia ariana, inviata da Dio a popolare l'Europa — unica autentica sede storica del genere umano — potrebbe essere divisa in due tipi razzisticamente eguali e stomaticamente diversi: il nordico e l'italico-romano. E poiché di ogni grande gruppo razziale esiste un nucleo che in certa guisa rivela i segni tipici, giudicando con gli occhi ci sembra che per il complesso gruppo italico-romano la razza ariana abbia il suo nucleo più caratteristicamente modellato in quella breve terra che si stende fra il Montefeltro e la Valle di Comacchio e che partendo dal Sillaro si chiude verso il sud con il bel nome della Cattolica.

In Romagna il panorama che più si ammira è quello umano. La terra è fertile, densa, ben disposta dagli antichi catasti delle Signorie; le città e i castelli fra i più pittoreschi d'Italia: alcuni recessi appenninici possono competere con la collina umbra e toscana; ma ciò che più colpisce è la razza. Il sangue romagnolo non è un'espressione retorica nata dalla vecchia megalomania regionalista, che il Fascismo ha giustamente soverchiato e disperso, ma una visibile realtà razziale, che per essere appunto realtà non ha bisogno di troppi dati antropometrici, né di lunghe dissertazioni sugli sviluppi coniugali dei cromosomi o sull'evoluzione del plasma ereditario.

Nella pura famiglia etnica, che molte ragioni di storia ci invitano a chiamare italico-romana, corrispondendo essa al processo etnico formativo della civiltà romana ed alla sua espansione dall'Urbe all'Italia e dall'Italia ai tre continenti del mondo antico, con la sicura permanenza di gruppi razziali nel corpo di altre razze anche a forte unità, la gente romagnola si presenta come un nucleo biologicamente omogeneo. E ciò è tanto più significativo in quanto, a differenze di altre terre italiane, la Romagna non ebbe mai né unità territoriale, né politica. Troviamo la sua unità nell'800 prima col Papa poi con la Monarchia; ma anche in questo tempo divisa e conturbata da sanguinose lotte intestine fra partiti e fazioni, si dà rassomigliarla a quella di cinque secoli prima che doveva suggerire a Dante il famoso giudizio.

Il tipo dirò così razziale del romagnolo, anzi del «romagnolo sputato», è meravigliosamente scolpito in un famoso sonetto di Aldo Spallucci. La modellazione è necessariamente un po' riassuntiva. Ma di «romagnoli sputati» sono pieni i non meno famosi sonetti vernacoli di Olindo Guerrini, l'epigono carducciano, che oggi si ha forse, il torto di dimenticare. Spallucci viene dopo Pascoli; risente perciò di influenze e rivela tendenze che mirano ai vertici della poesia pura. Quasi si potrebbe dire che egli innocentemente prepari — con il più gatico dialetto d'Italia — quel gusto della poesia ermetica che è tanto apprezzabile quando non abbia la pretesa di essere tutto il gusto.

Il carattere razziale del romagnolo è innanzi tutto rappresentato dalla carnalità, che, intendiamoci bene, non è soltanto un fatto biologico, ma spirituale. Il modo di parlare nelle vaste province di Ravenna e di Forlì richiama subito alla mente l'immagine della bocca di chi parla. In nessun paese fra la parola, il modo di pronunciarla e l'organo che la emette fonicamente esiste una specie d'identità psico-fisiologica. Il romagnolo parla per immagini; trascura il particolare e corre alla sintesi; duro a incominciare, ma sicuro nel finire. Sa che conta sopra tutto l'ultima parola: la prima, di solito, è una promessa: l'ultima una volontà; e la volontà, questa famosa volontà, di cui tanto si parlava nel secolo scorso per attribuirlo ai nordici, è proprio una virtù nativa dei romagnoli, in passato misconosciuta.

ta a causa di un'educazione politica contraria al loro carattere.

Nella bocca del più modesto contadino ogni discorso è quasi sempre costruito. Un italiano immediatamente tradotto dal dialetto è secco, breve, immaginoso; una lingua da epigramma o da epigrafe, con tutta la forza del discorso puntata sul verbo e sul sostantivo. L'aggettivazione è lacunosa. Ma ciò aiuta chi parla a circoscrivere i significati, a chiarirli semplicemente, a renderli più comprensibili. Lo studio che molti per necessità di esser chiari, pongono nel cercare più parole, i romagnoli lo mettono nella scelta di una parola sola. È una fatica più grossa; ma essi l'assolvono lietamente perché fa parte del loro istinto psicologico. Se manca la parola non manca mai l'immagine. Ragionano come se dovessero sempre scolpire dei bassorilievi. Dotati di temperamento politico fino al paradosso, tendono sempre alla fantasia. Convincere è bello, ma incastare il convincimento nella memoria dell'interlocutore in modo che non esca più, non è sempre facile. Bisogna conquistare la sua fantasia con una di quelle « trovate » che non abbiano il suono e il contenuto delle battute di spirito, ma la plasticità, il movimento, la chiarezza e l'efficacia di una scultura.

I caratteri somatici propri alle genti romagnole sono gli stessi che definiscono il tipo italico-romano. Statura media, gamba e cariglia sottili, ma nervose e muscolose, cosce di acciaio, anca snella e torace atletico particolarmente sviluppato nei muscoli pettorali, collo piuttosto corto, forte come un tronco di pino sul quale la testa è piantata a guisa di torrazzo. Le braccia sono piuttosto sottili; sottilissimo il polso. La mano, poi, è il segno inconfondibile del tipo: larga di palma, brevi e quadrate le dita; grossa, ma molle mai, nemmeno fra le persone che tendono al pingue. Chi voglia leggerla vi trova subito il segno di Venere.

La coerenza razziale degli italiani potrebbe essere facilmente illustrata da un esame comparativo fra certi esemplari romagnoli, scelti a caso, lungo le colline da Faenza a Cesena o in qualche paese della piana ravennate come Cattignola o Sant'Alberto, e la statuarina romana dei nostri musei. Le stesse facce, le stesse teste, le stesse spalle, la mandibola forte e la bocca carnosa sono caratteri tipici italico-romani, come pure l'arco frontale, che, a mio avviso, è il primo elemento di nobiltà di una razza. Paragonando empiricamente un romagnolo a un inglese — all'inglese di Chamberlain il razzista non a quello del meticcio democratico — si può dire che al di là della Manica tutto si restringe ed allunga. Un romagnolo di taglia media ha le braccia cinque centimetri più corte di un inglese e le spalle dieci centimetri più larghe. Non parliamo del collo: tassino il nostro, di ciccogna l'altro. La Romagna non ha mai conosciuto il morbo di Basedoue. In quegli anni snobistici in cui in Italia trionfava l'Old England era assai difficile che un romagnolo si trovasse a suo agio in una camicia inglese; se andava bene il collo, le maniche erano troppo lunghe e viceversa. Il reggimaniche di gomma, strumento di tortura applicato alla snodatura del gomito, fu l'inelegante compromesso fra la camicia inglese e la lunghezza del braccio italiano. Adesso ci siamo abituati alle camicie fatte in casa. Si deve riconoscere, senza peccare di superbia, che sono migliori.

Una delle posizioni che il romagnolo preferisce è quella in cui lo vedi con le mani sui fianchi, la testa alta, le gambe piantate a terra come usava il legionario romano e lo sguardo fermo a una cosa lontana. Potrebbe sembrare una posa e invece è uno degli atteggiamenti che più gli sono naturali. Lo puoi osservare specialmente in campagna; lo puoi osservare anche fra le donne, le quali nulla perdono della loro prorompente femminilità anche quando siano fortemente virili. L'« aradura » romagnola — specie di conduttrice di famiglia, che quando è in casa comanda più del marito, del padre e dei figli — è una donna che all'occorrenza saprebbe anche essere maresca, ma nella sua azione di governo, nella sua impetuosità dispotica non perde mai di vista i limiti della propria autorità, né dimentica che essa è al mondo per eccellere in ciò che il Creatore l'ha voluta, cioè amante e madre. La romagnola è degna di rappresentare i caratteri più belli e più nobili della donna italiana, al cui equilibrio, alla cui onestà e bontà bisognerebbe sciogliere un inno al giorno. In ognuna di esse sonnecchia l'anima di Caterina Sforza, la seconda eroica signora di Forlì, e di Isotta degli Atti, esempio impareggiabile di buonsenso, di purezza e di amor materno in un mondo di corruzione e d'intrighi e di delitti.

Quattro romagnoli d'eccezione colpiscono la fantasia: Muzio Attendolo Sforza, Alberico da Barbiano, Giovanni delle Bande Nere e Sigismondo Pandolfo Malatesta. Le storie scritte nell'800 li hanno parecchio diffamati e noi non vogliamo cadere nell'eccesso di voler far credere che anche la loro materia umana possa essere suscettibile di revisioni sopra tutto nel campo morale.

Bisogna invece prenderli come erano, piantati nel loro mondo, e considerare che i delitti ad essi imputati sono ombre di ombre in paragone di quelli che Shakespeare, ad esempio, rievoca quando lascia gli argomenti italiani e si accosta a quelli della corte inglese.

Io ho sempre sentito una grande simpatia per quegli eroi, così fortemente umani e schietti, e la simpatia è diventata ammirazione quando li ho paragonati ai pensieri e ai moniti del più grande genio politico del Rinascimento: Niccolò Machiavelli. In campo muovevano cento uomini come se fossero diecimila; mettevano un'assoluta aderenza fra pensiero e azione: perdonavano ai nemici ravveduti, punivano implacabilmente gli amici infedeli; non risparmiavano alla famiglia i dolori delle loro avventure politiche sino ai ripudi e alle uccisioni; ma adoravano la famiglia e i figli, comunque nati. Nulla sembrava loro impossibile per i fini di un'alta politica, sicuri che nel più dei casi il problema era sopra tutto di volontà. Sigismondo Pandolfo — già capitano della Chiesa e forse primo capitano del suo tempo — concepisce che si possa anche spegnere il Papa sul soglio: ma la forte passione trova il suo freno nel rispuntante equilibrio. Giacché una particolarità del carattere romagnolo è proprio in questa continua equazione fra impulsività e senso umano della responsabilità. Maggiore è l'impeto e più forte deve essere la guida.

Oggi la Romagna vive dell'orgoglio che tutti sanno. Ma diciamolo a suo onore: non ne abusa. Quando il Capo arriva improvvisamente alla Rocca delle Caminate dopo un minuto la notizia è su tutte le bocche. Col tono di una cosa certa per l'eternità dicono: « E quì! ».

RINO ALESSI



« In Romagna il panorama che più si ammira è quello umano ». Osservate, in queste pagine, i vari tipi di contadini romagnoli. L'uno, in prima pagina, dall'ampia fronte, primo segno della nobiltà di una razza, ha i tratti somatici dei Legionari di Roma; quest'altro qui sopra, della Valle del Rabbi, mostra il forte torace e la pelle cotta al sole dei campi.

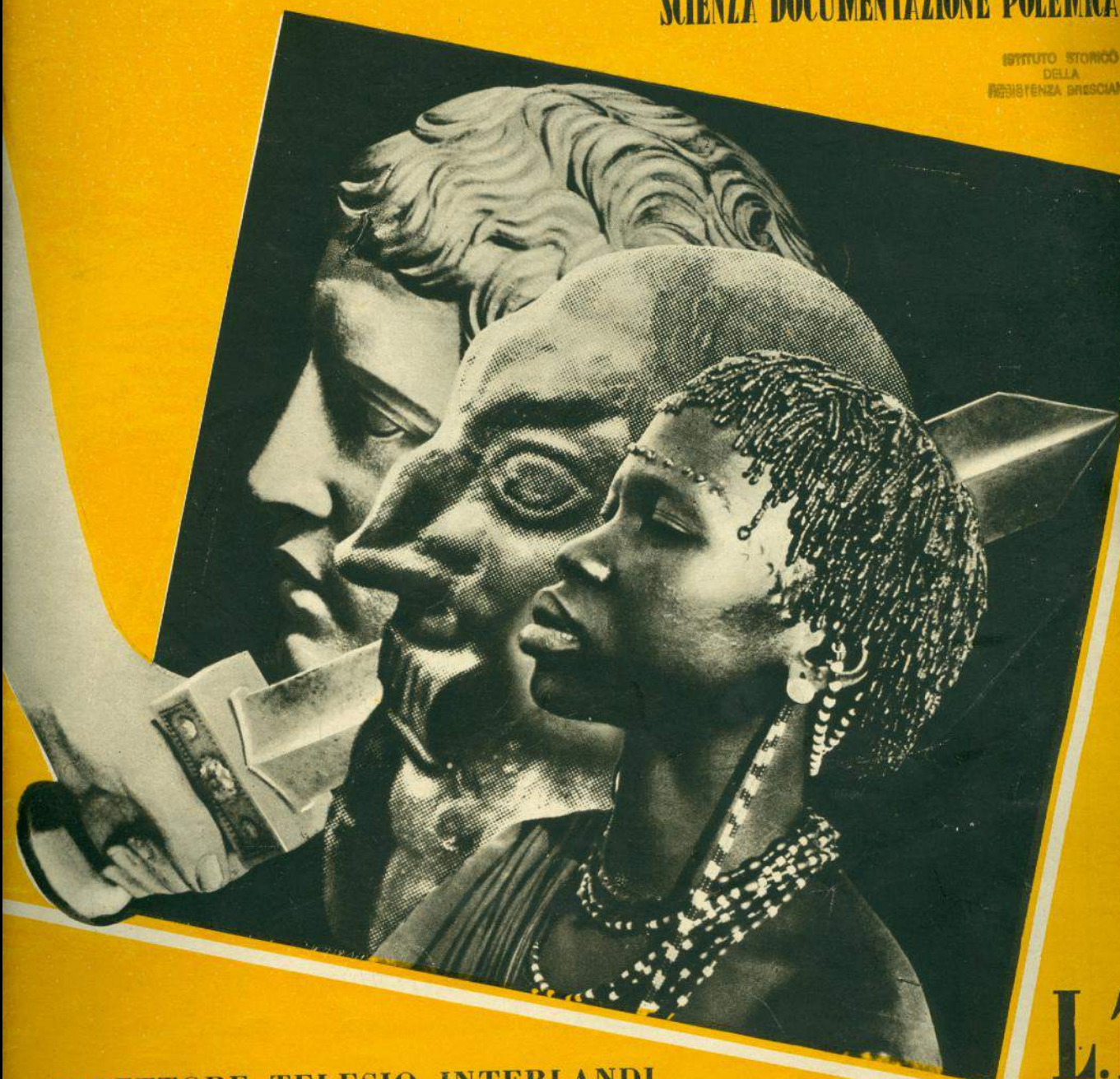
LA DIFESA DELLA RAZZA

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

ANNO I - N. 3 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 SETTEMBRE XVI

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRESCIANA



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

L.1

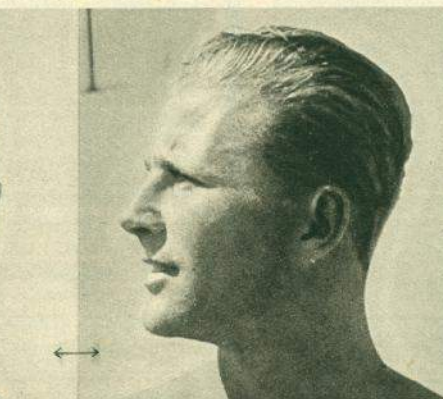
scienza



S. Capo Manipolo della G. I. L. Maramotti, da Reggio Emilia, di anni 25, cattolico. Alto m. 1,81; occhi celesti; capelli biondi.



S. Capo Manipolo della G. I. L. Rivali Armando, da Varese, di anni 25, cattolico. Alto m. 1,75; occhi celesti; capelli biondi.



Avanguardista Perlini Osvaldo, da Verona, di anni 16, cattolico. Alto metri 1,75; occhi celesti; capelli biondi.

CARATTERI FISICI

DELLA

RAZZA

ITALIANA

La nostra razza è nettamente distinta dalle altre per numerosi caratteri fisici alcuni dei quali riguardano l'aspetto esterno ed altri invece si riferiscono alla particolare struttura degli organi.

Incominciando dalla capacità del cranio la nostra razza insieme con le altre razze europee è caratterizzata da una notevole capacità. Per questo carattere essa

profilo laterale elegantemente modellata, pur presentando nei vari individui una certa oscillazione nei rapporti tra i diametri di lunghezza e di larghezza. E' interessante notare la persistenza della forma del cranio attraverso il tempo e difatti le statue degli antichi romani presentano la stessa forma del cranio che ancor oggi possiamo osservare nella nostra



Tipo boscimano

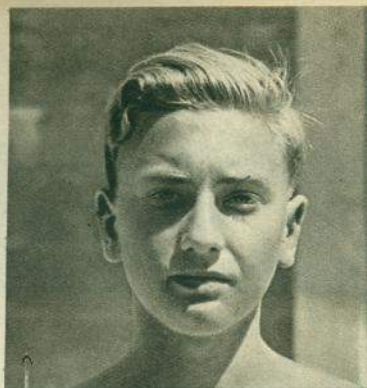
differisce notevolmente dalle razze dell'Africa le quali presentano invece una capacità cranica ridotta. Il massimo di questa riduzione si osserva presso le razze più primitive quali sono i pigmei e i boscimani. Naturalmente esiste una differenza nella capacità tra l'uomo e la donna e questo in tutte le razze.

Passando a considerare più propriamente la forma della testa, quale si presenta negli individui che più spiccatamente hanno le caratteristiche della nostra razza, si vede come essa appaia nel



Tipo boscimano

Avanguardista Tanzini Walter, da Milano * (ma di origine laziale), di anni 17, cattolico. Alto m. 1,75; occhi grigi; capelli biondi.



S. C. Manipolo Altomare Aurelio, da Messina, di anni 19, cattolico. Alto m. 1,74; occhi chiari; capelli biondi.



S. Capo Manipolo Regaioli Aldo, da Trento, di anni 25, cattolico. Alto m. 1,77; occhi celesti; capelli biondi.



popolazione. Il paragone con le fotografie degli africani mostra chiaramente come sia diversa la forma della testa nella razza italiana e nelle razze dell'Africa. Queste differenze sono evidenti soprattutto nella fronte e nella nuca.

Se passiamo ad esaminare la forma della faccia le caratteristiche delle diverse razze saranno ancora maggiori, sia che si esamini la faccia nella sua totalità, sia che se ne vogliano determinare i particolari. Una tipica faccia italiana presenta un armonico sviluppo delle parti superiore, media e inferiore. Questo naturalmente al di fuori da quelle che possono essere le variazioni costituzionali. Se poi si considera la grandezza della faccia nei suoi valori assoluti nella razza italiana e nelle altre razze, essa presenta da noi dei valori medi, rifuggendo quindi tanto dalla microprosopia (faccia piccola) dei boschimani quanto dalla macroprosopia (faccia grande) di altre razze primitive.

Considerando ora il rapporto tra altezza e larghezza della faccia, intendendosi per altezza della faccia il diametro che va dalla radice del naso al mento, si vede come una tipica faccia italiana si presenti piuttosto alta e stretta. Sotto questo punto di vista la nostra razza differisce non solo dalle razze extraeuropee, ma anche da altre razze dell'Europa, quali ad esempio la razza baltica orientale o slava, che è appunto caratterizzata da una faccia bassa e larga. Del resto anche il tipo che predomina nel centro della Francia e costituisce buona parte della popolazione francese presenta una faccia molto diversa dalla nostra.

Molto interessante è l'osservazione del profilo laterale della faccia. Questo profilo nella nostra razza si presenta perfettamente diritto mentre invece nelle razze africane e numerose altre razze si pre-

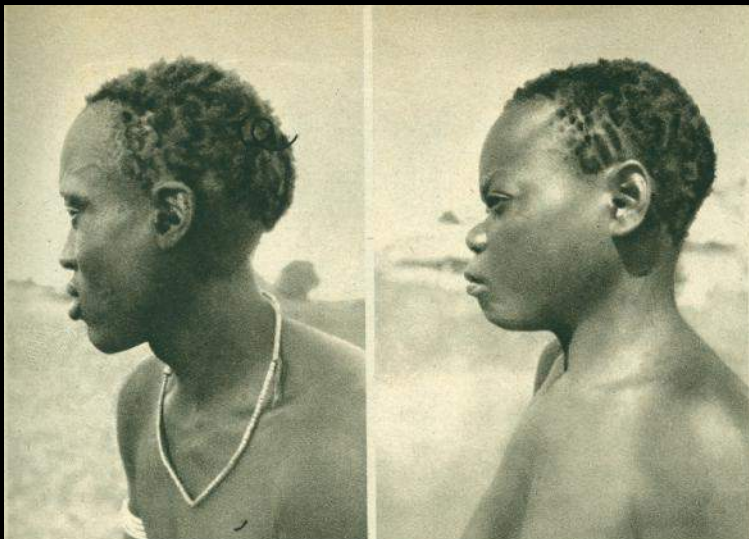
senta per lo più sporgente in avanti determinando il caratteristico prognatismo del viso dei negri, prognatismo che appare ancora più evidente per il particolare sviluppo delle labbra. Un altro carattere della nostra razza è quello che si può percepire osservando la regione dei pomelli. Questi in un tipico viso italiano non sporgono affatto in avanti come si osserva nei mongoli e in modo più attenuato in alcune popolazioni d'Europa. Gli occhi sono posti nella nostra razza orizzontalmente, non obliqui dall'esterno e dall'alto verso l'interno e il basso come succede nei mongoli. D'altra parte però, un tipico occhio italiano non presenta neanche la caratteristica forma a mandorla che si osserva spesso tra diversi semiti, tra i quali gli ebrei. La regione nasale, dal punto di vista razziale, è una delle più interessanti, poichè tanto lo scheletro osseo del naso quanto la parte cartilaginea di esso servono utilmente per la discriminazione delle razze. Un tipico naso italiano si presenta con il dorso dritto o con una leggerissima sporgenza nel mezzo di esso. La punta termina dolcemente e le ali del naso sono moderatamente sviluppate. Le fotografie mostrano quanto siano differenti i nasi nelle altre razze: si pensi al naso caratteristico del pigmeo largo e basso e quasi trilobo. Si osservi pure nel profilo laterale il naso dell'ebreo e si veda come esso sia completamente differente dal nostro. A questo punto bisogna aggiungere che esiste una netta differenza tra il naso aquilino quale si osserva pure tra gli italiani e il naso semita degli ebrei. La caratteristica principale per cui si distingue sempre il naso dell'italiano da quello dell'ebreo sta essenzialmente nel fatto che il naso dell'ebreo scende sopra il labbro superiore, venendo a formare nei casi tipici il dorso di esso con le ali

Uomo di razza pigmea.



Uomo di razza cunama.





Negro nilotico.

Donna di razza pigmea.

una tipica forma di 6. Molto interessante è notare come la forma del naso e la forma dei capelli si accompagnano: difatti quanto più in una razza africana il naso si presenta largo tanto più i capelli si presentano lanosi, mentre al contrario da noi il naso, che è sempre piuttosto stretto, si accompagna con dei capelli ondulati.

Molto caratteristica è anche nella nostra razza la forma di quella parte della faccia che corrisponde alle mascelle: il palato, in genere, misurato dai denti molari di una parte a quelli dell'altra si presenta nel nostro tipo ideale piuttosto stretto. Così anche la forma della mandibola è molto differente fra noi e le altre razze: caratteristico è lo sviluppo del mento, che nelle razze primitive è piuttosto ridotto, mentre da noi è ben marcato.

Conseguenza del profilo differente nelle varie razze è la differente posizione dei denti incisivi che presso la nostra razza sono posti perfettamente diritti.

Passando alle altre parti del corpo, da noi, si osservano ben marcate le curve della colonna vertebrale. Per quello che riguarda la forma del tronco, il torace dell'italiano come del resto quello degli altri europei, si presenta rispetto a quello dei negri più largo e meno profondo. Il rapporto dei segmenti degli arti agli arti interi, e quello degli arti alla lunghezza del corpo si avvicina, per gli individui che presentano spiccati caratteri della razza italiana, ai canoni classici. Il bacino negli italiani rispetto alle razze dell'Africa si presenta in genere più basso e più largo, naturalmente con una notevole differenza sessuale.

Passando adesso a quei caratteri ester-

ni che più facilmente sono alla portata della osservazione comune, la nostra razza presenta colore della pelle molto chiaro rispetto a tutte le altre razze extra-europee; questo colore arriva da noi nei tipi più caratteristici fino al bianco-roseo. Il colore roseo della pelle è dato dalla grande scarsità di pigmento per cui appare il colore del sangue che circola. Passando alla colorazione dei capelli tutte le razze extra-europee presentano i capelli neri molto scuri, compresi gli ebrei. Nella nostra razza invece i tipi più caratteristici presentano i capelli molto chiari, biondi. Questo colore biondo dei capelli che si osserva tra noi non deve essere però confuso con il colore biondo quale si può osservare presso altre popolazioni d'Europa, quali per esempio gli Slavi. Di notevole importanza per lo studio delle razze umane è la pigmentazione dell'iride che dà il colore particolare agli occhi. L'iride umana è costituita da diversi strati. Se manca il pigmento completamente nello strato anteriore dell'iride, l'occhio appare colorato in celeste, se invece è molto ricco di pigmento l'occhio appare quasi nero e infine se il pigmento è scarso, ma esiste, l'occhio può assumere varie gradazioni di grigio o di verde. Il colore chiaro degli occhi si presenta unicamente presso le nostre razze d'Europa. Gli italiani da noi fotografati presentano tutti gli occhi molto chiari e in questa maniera si presentano ancor più spiccatamente contrastanti con gli individui di altra razza. A questo punto bisogna far notare che il colore biondo dei capelli e il colore azzurro degli occhi si comportano nell'eredità come caratteri recessivi, come caratteri cioè, che possono essere facilmente nascosti da



Piantoni Antonia, da Brescia, di anni 20, cattolica. Alta m. 1,65; occhi grigi; capelli biondi.



Pieri Piera, da Pisa, di anni 18, cattolica. Alta m. 1,63; occhi grigi; capelli biondi.



Schiavano Barbara, da Trapani, di anni 17, cattolica. Alta m. 1,70; occhi castani; capelli castani.





Giovinetta Baila (Rhodesia nord-occidentale).



Negro Batonga (Rhodesia nord-occidentale).

caratteri dominanti, quali sono il colore scuro: questo è provato dal fatto che molto spesso da genitori bruni nascono figliuoli biondi, appunto perchè riappare il carattere recessivo e come del resto quasi sempre i bambini si presentano da noi più chiari degli adulti. Inoltre, come ha osservato il Livi nel suo fondamentale studio su 300 mila reclute, le condizioni ambientali dell'Italia hanno influito molto sulla pigmentazione che in Italia diventa sempre più chiara man mano che ci si alza sul livello del mare e questo anche nelle provincie meridionali. Passando dal colore dei capelli, alla forma di essi, si vede chiaramente come nelle fotografie di tipi italiani da noi riportate, conformemente a quanto si osserva nelle migliori opere dei nostri grandi artisti, essi si presentano leggermente ondulati e morbidi, nettamente differenti quindi dai vari tipi di capelli fortemente arricciati quali si osservano presso molte

popolazioni dell'Etiopia, o lanosi quali sono quelli dei tipici negri, o a grano di pepe come nei boscimani. D'altra parte da noi non si presentano mai così duri e rigidi come sono presso i mongoli. Una particolare attenzione si deve fare ai solchi e alle pieghe della pelle, particolarmente a quelle della faccia, poichè si formano in relazione al giuoco dei muscoli facciali, e a lungo andare, costituiscono in un individuo la maschera dello stato psicologico dominante. Interessanti sono al riguardo le pieghe caratteristiche della mimica del pensiero quale si ha se si confronta l'espressione del volto degli italiani con quella degli altri. Come si vede manca assolutamente nelle altre facce qualsiasi espressione di nobiltà. Osservando più particolarmente la forma dell'occhio, questo nell'italiano presenta scoperta la caruncola lacrimale, carattere che non si osserva invece nelle forme mongoliche.

Considerando ora la lunghezza corporale in generale, essa nei tipi italiani da noi rappresentati, che appartengono alle giovani generazioni cresciute e fortificate nel clima del Fascismo, si presenta imponente e può stare a paragone a quella che si osserva nella Scandinavia. Questo fatto del resto è comprovato dai dati recenti dell'Istituto Centrale di Statistica, i quali dicono come la statura degli italiani sia aumentata in questi ultimi anni. Questo non deve meravigliare perchè la statura è uno dei caratteri razziali che più facilmente può essere modificato dalle diverse condizioni di vita, poichè essa in realtà non rappresenta un carattere unico ma un complesso di caratteri, i quali possono variare diversamente. Come ab-

biamo già fatto osservare, le proporzioni del corpo negli individui fotografati si avvicinano alle « divine proporzioni » del canone di Fritsch-Schmidt. In complesso gli italiani fotografati presentano una figura slanciata che è la conseguenza dello sviluppo degli arti rispetto al tronco. Questo rapporto che si mantiene anche nell'età adulta, contribuisce a dare un aspetto giovanile all'italiano. Naturalmente i caratteri descritti sono caratteri razziali, i quali possono variare a seconda delle costituzioni individuali: in complesso però i tipi fotografati si avvicinano al tipo longilineo. E' superfluo accennare come l'armonico sviluppo che presentano gli individui fotografati deve corrispondere ad un armonico funzionamento delle ghiandole morfogenetiche le quali, come insegna il Keith, hanno una parte preponderante nella formazione dei caratteri fisici delle singole razze.

GUIDO LANDRA



Grillo Noemi, da Messina, di anni 19, cattolica. Alta m. 1,58; occhi grigi; capelli castani.



Làrese Gina, da Treviso, di anni 18, cattolica. Alta m. 1,68; occhi celesti; capelli biondi.



Obertin Maria Teresa, da Omegna, anni 17, cattolica, m. 1,60; occhi grigi; capelli castani chiari.



Pannello 6_1

La difesa della razza. A. 1, n. 4

1938

LA DIFESA DELLA RAZZA



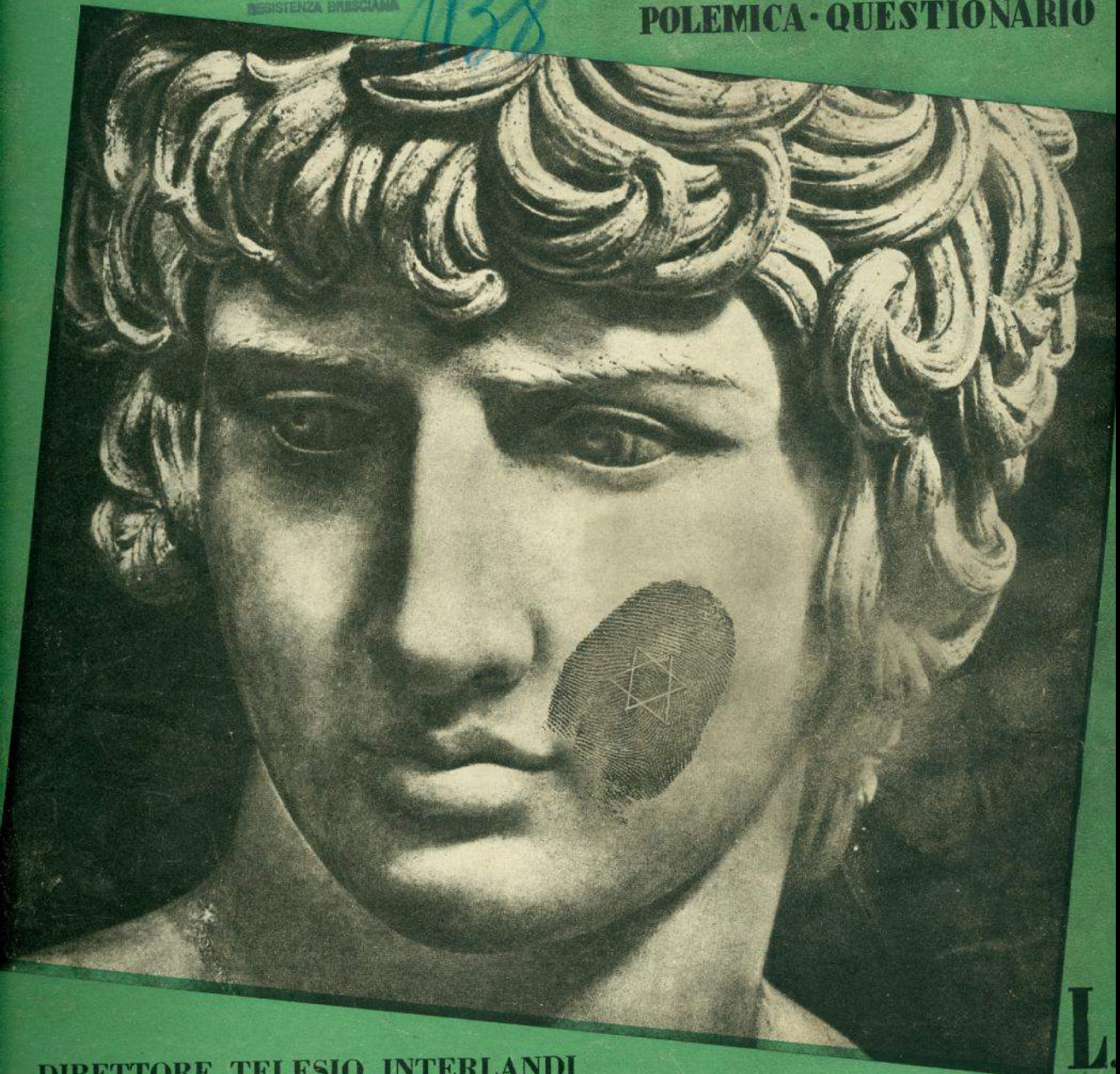
*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

ANNO I - N. 4 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 SETTEMBRE XVI

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRESCIANA

SCIENZA - DOCUMENTAZIONE
POLEMICA - QUESTIONARIO

1138



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

L.

IL METICCIATO

INSIDIA CONTRO LA SALUTE MORALE E FISICA DEI POPOLI

Indispensabile per una giusta valutazione di norme di eugenica razziale è la conoscenza di alcuni principi, sia pure elementari, di quella che può essere chiamata la biologia degli incroci.

Campo questo di fondamentale importanza che fa parte di quello più vasto della igiene fisica e mentale delle popolazioni e che deve essere conosciuto per le dannose conseguenze sia quantitative che qualitative che gli incroci hanno sullo sviluppo delle razze, specie se elevate.

Il termine di incrocio va riferito alle unioni che avvengono tra individui di ceppo razziale del tutto differente, come può avvenire per un italiano ed un negro o per un italiano ed un ebreo e non comprende invece le unioni che si verificano tra razze come per esempio l'italiana e la tedesca o la francese, tutte ariane e della stessa origine indoeuropea, per le quali più adatto è il termine di mescolanza.

La vera causa delle molteplici dannose conseguenze che si constata sulla discendenza di individui incrociatisi va ricercata anzitutto nella evidente disaffinità costituzionale dei plasmii materno e paterno.

Danni da un punto di vista quantitativo in quanto è ben noto come può essere sufficiente una forte disaffinità tra i plasmii delle cellule germinali per provocare l'aborto od anche la sterilità, cosa questa comprovata dalla costante minore fecondità delle razze bastarde rispetto alle razze che potremmo chiamare madri. Questo fenomeno indiscusso ed incontrovertibile avrebbe la sua origine nel fatto che i nemaspermi una volta penetrati nelle vie genitali femminili sarebbero inibiti nella loro attività fecondante, o, anche avvenuta la fecondazione, la cellula risultante dalla unione delle due cellule germinali sarebbe ostacolata nella sua normale evoluzione che dovrebbe portare alla formazione di un nuovo individuo.

Come è facile intuire tale effetto dannoso è tanto più accentuato quanto più differenti razzialmente sono gli individui che danno luogo all'unione, e ciò naturalmente per la maggiore disaffinità dei plasmii delle loro cellule germinali, disaffinità svelabile mediante svariati metodi di laboratorio sui quali non è qui il caso di dilungarsi.

A prescindere da tali perniciose conseguenze sul numero dei discendenti è da ritenersi che danni ancora maggiori si possano rilevare sulla qualità della prole.

La fusione infatti dei caratteri ereditari di individui sia pure del tutto normali, ma di origine razziale diversa e lontana non può avvenire con quella regolarità e con quella armonia che sono necessarie per la normale evoluzione del nuovo essere.

Ciò crediamo sia comprovato, anche se indirettamente, dal fatto che col tempo la razza superiore tende in casi di incroci a far riemergere i suoi caratteri, mentre quelli della razza inferiore



"Unione dei lavoratori bianchi e neri" — dice il cartello che sovrasta questi operai degli Stati Uniti; e i loro volti, bastardi e volgari, dicono che non si tratta soltanto di un'unione spirituale.

possono più facilmente scomparire, misura questa che potremmo chiamare di difesa istintiva ma non sufficiente della natura.

Volendo ora fare un paragone esplicativo a tal riguardo potremmo paragonare l'unione di due individui di razza differente alla mescolanza di due liquidi non solubili l'uno nell'altro, i quali altro non potranno dare che una emulsione, che anche se finissima ed omogenea in apparenza rimane sempre tale, con le sue caratteristiche di instabilità e nella quale le due fasi liquide differenti tendono spontaneamente a differenziarsi, mentre l'unione di individui della stessa razza può ravvicinarsi all'unione di due liquidi solubili uno nell'altro che danno come prodotto della loro unione una soluzione stabile ed omogenea.

Il prodotto generatosi da un incrocio deve essere sempre ritenuto come qualcosa se non addirittura patologico, per lo meno non del tutto fisiologico, cioè rispondente perfettamente alle esigenze normali della natura.

Tale considerazione vale sia nel campo strettamente medico che in quello morale.

Basta infatti sotto tal riguardo accennare a quelle che a giusta ragione sono state chiamate le disarmonie che si hanno negli individui prodotti da incroci, disarmonie che possono manifestarsi sia, come avviene però molto più raramente, nel senso di esagerazione di alcuni caratteri delle due razze madri, sia in senso



Cinese il padre, russa la madre, meticcio il figlio.

opposto, come avviene generalmente, creando una numerosa serie di deficienze fisiche e morali.

In generale tali individui sono in uno stato di sia pure latente disquilibrio interno per il quale più facilmente vanno in preda a malattie ed a degenerazioni. Se noi infatti fossimo capaci di valutare la soglia di malattia per tutte le affezioni morbose esistenti, se noi cioè fossimo capaci di sommare tutte le predisposizioni ad ammalarsi presenti in ogni individuo verso ogni malattia e che poi l'ambiente con le sue leggi mediante il contatto con gli stimoli morbosi rende solo in minima parte evidenti, noi vedremmo come tutti i bastardi siano degli individui molto più predisposti ad ammalarsi che non individui viventi nelle stesse condizioni ma che appartengono come discendenza ad una sola razza. Non mancano esempi dimostrativi al riguardo: così il Tillinghart poté notare al tempo delle guerre di secessione come i mulatti avessero una molto minore resistenza verso le malattie ed in specie verso le perdite di sangue che non le razze pure. Lundborg e Mjoen poterono ugualmente vedere come i prodotti delle unioni dei lapponi con i norvegesi e gli svedesi presentassero una debolezza costituzionale nettamente evidente nei confronti delle singole razze originarie. Tali Autori ammettevano al riguardo principalmente una alterata funzione delle ghiandole endocrine e poterono inoltre osservare come nei prodotti di tali unioni molto più frequentemente si riscontrasse il diabete, e così anche come minore fosse la resistenza contro la tubercolosi, e

come minore fosse anche la capacità respiratoria rispetto alle singole razze madri.

Lo stesso Davenport, autore che non può essere certamente accusato di eccessiva simpatia verso delle teorie razzistiche così come sono oggi formulate presso di noi, notò le disarmonie biologiche nei prodotti degli incroci, disarmonie che anche egli ritiene in gran parte da riferirsi a disquilibri ormonici.

Così ugualmente fondate sono le ipotesi che affermano una maggior frequenza nelle razze bastarde dei tumori, specie se maligni, dei più svariati disturbi del ricambio, di alterazioni organiche come l'insufficienza renale, o della dilatazione cardiaca.

Che poi tali disarmonie biologiche si estendano anche nel campo mentale è cosa ancora più evidente a tutti gli studiosi della materia. In tal campo però vien fatto di notare come non sempre il prodotto dell'incrocio risulta inferiore ad ambedue le razze originarie, mantenendosi piuttosto in generale ad un valore intermedio che risulta perciò sempre inferiore a quello della razza più elevata.

Quello che però è importante è che, come risulta dalla quotidiana osservazione, essi si sentono sempre profondamente estranei ad ambedue le razze originarie e stanno anzi per lo più in una posizione di spontanea opposizione verso ambedue. Specialmente nei paesi coloniali dove i bastardi abbondano è facile notare come essi presentino frequentemente caratteri psichici degenerativi.

Tali concetti possono essere molto efficacemente espressi dall'annessa tabella che singole e rare eccezioni di individui isolati non riescono a smentire.

Se poi talora nei prodotti degli incroci possiamo vedere esagerate alcune caratteristiche delle razze progenitrici, ciò si limita anzitutto a casi rari ed a note per lo più somatiche, ed oltre a ciò tale fenomeno può comprendere solo qualche carattere, senza

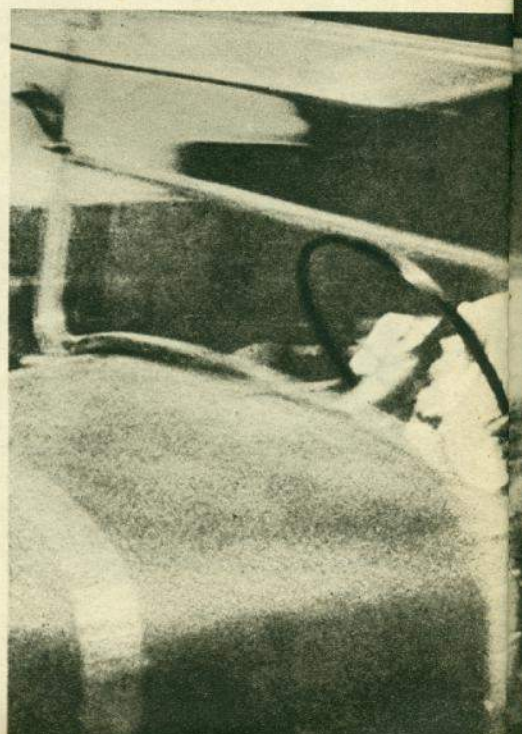
METICCI E

Stato

STATI UNITI	. . .
MESSICO	. . .
HONDURAS	. . .
SALVADOR	. . .
NICARAGUA	. . .
COSTARICA	. . .
COLOMBIA	. . .
VENEZUELA	. . .
URUGUAY	. . .
ARGENTINA	. . .
PARAGUAY	. . .

I bastardi presentano frequentemente caratteri psichici degenerativi

I tratti somatici e la bassezza morale della razza inferio-



RIVOLUZIONI

Meticci % Rivoluzioni

0.27	—
28.16	8
20 —	3
20 —	4
33.33	6
0.60	—
3.18	2
4.23	2
—	1
0.32	—
14.25	5

perciò intaccare il concetto del minor valore dei bastardi.

Così infatti Boas poté osservare un maggior volume corporeo nei prodotti di unioni tra europei ed indiani; lo stesso fenomeno è riportato da Davenport per i mulatti della Giamaica. Fischer poté riscontrare una maggiore forza muscolare nei bastardi dell'Africa sud-occidentale, così un più marcato allungamento del viso si nota negli incroci di cinesi con malesi o di europei con ottentotti e con indiani.

In conclusione perciò da quanto è stato brevemente esposto è da ritenersi come siano indispensabili per una razza, specie se elevata, delle norme che tendano ad evitare qualsiasi tipo di incrocio

che provocando quello che molto efficacemente è stato denominato un « caos razziale » insidia pericolosamente quella che deve essere la igiene sia fisica che morale delle popolazioni.

Ciò diviene tanto più evidente e legittimo in quanto già esistono norme non solo civili ma anche religiose che ostacolano le unioni di consanguinei e ciò a scopo unicamente eugenico, quando poi gli incroci presentano pericoli e danni non certo minori, anzi sicuramente maggiori della consanguineità.

E' noto infatti come la consanguineità sia pericolosa sia per la frequente sterilità di tale tipo di matrimoni, dovuta, pare, ad un mancato stimolo alla coniugazione dei pronuclei maschile e femminile, o solo ad uno stimolo insufficiente, il quale pur permettendo la formazione della prima cellula di segmentazione fa sì che questa non andrebbe incontro alle fasi di suddivisione successiva dalle quali deriva l'embrione, ma specialmente la frequente trasmissione di tare ereditarie. Ciò infatti è facilmente spiegabile se si tengono presenti le leggi di Mendel per cui nel gamete paterno e nel materno di consanguinei è molto maggiore il numero di cromosomi uguali usciti da un unico capostipite, ed è logico quindi che essendo essi portatori di uno stesso carattere possano più facilmente trovarsi combinati nello zigote dal quale avrà origine



Il meticcio è sinonimo di viziosità e spesso di degenerazione.

il nuovo individuo, per cui è frequente la ricomparsa nella discendenza di uno stesso carattere, il quale però anche se più frequentemente patologico non è detto che non possa essere invece talora anche eugenico.

Che però la dannosità delle unioni di consanguinei non sia assoluta è altrettanto certo, specie se si considera la discendenza delle generazioni ancora seguenti come risulta da studi fatti in piccole isole, dove la popolazione deriva interamente da piccolissimi nuclei antichi i cui elementi si erano sempre rigenerati tra di loro e dove attualmente la popolazione è sanissima.

Se perciò con giusta ragione è oggi proibito il matrimonio « fra tutti gli ascendenti legittimi o naturali e gli affini della medesima linea » ed in linea collaterale è anche vietato « fra sorelle e fratelli legittimi o naturali, fra gli affini del medesimo grado, fra zii e nipoti », è altrettanto giusto che l'unione venga impedita con elementi di razze diverse, specie se inferiori.

Da quanto abbiamo perciò ora esposto appare evidente come sia necessario siano impediti i matrimoni consanguinei come quelli interrazziali, mentre invece siano da preferirsi ed anzi da facilitarsi le unioni tra gli elementi diversi dei vari gruppi che compongono una razza, e cioè le unioni intrarazziali. Queste infatti sono nello stesso tempo lontane dai pericoli dell'imbastardimento e della consanguineità: vivificano invece il patrimonio spirituale di una razza e cementano così ancor più la sua completa unità biologica e spirituale.

LEONE FRANZI

Le unioni fra razze diverse sono più dannose di quelle fra consanguinei

re, le ambizioni di quella superiore: ecco i meticci.



LA DIFESA DELLA RAZZA

NO 1 - N. 5 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 OTTOBRE XVI

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BARBISIANA

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

1938

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

L.1

...Gli uomini che
stanno perennemente
dietro alla
persiana,
quelli che io chiamo
moralmente i borghesi..."

RETTORE TELESIO INTERLANDI

NEL PRESTIGIO DE È LA SALVAGUARDIA D

Nelle grandi imprese — e la valorizzazione dell'Impero è certamente la più grande tra quante siano state affrontate dalla volontà tenace del popolo italiano — il partire bene e il partire male rivestono una importanza incommensurabile: in relazione alla entità delle enormi ripercussioni positive o negative che da una impostazione piuttosto che da un'altra dei problemi possono originare nel campo della realtà pratica.

Uno dei fondamentali aspetti dello sforzo costruttivo che l'Italia compie in Etiopia è quello della armonica coesistenza delle razze.

Il Fascismo, il quale non da oggi solo persegue organiche direttive volte alla salvaguardia della razza, e trae per l'appunto la sua maggiore potenza e il suo più profondo significato dal fatto di essere una delle manifestazioni più grandi e decisive della razza italiana, con una serie di provvedimenti rigorosissimi presi subito dopo la conquista dell'Impero ha dimostrato tutta l'importanza che esso attribuisce a questo problema essenziale. Nelle terre conquistate dall'eroismo degli italiani, gli italiani debbono rimanere più puri che mai: è questo, un dogma di indiscutibile evidenza.

Se nel Regno il Regime ha posto alla base della sua costruzione nazionale il problema della razza, che rispecchia i valori profondi della più schietta italianità, collaudati dalla storia dei secoli, nelle nostre colonie lo stesso problema esce dai limiti contingenti, e più o meno risolvibili attraverso il decorso degli anni, per divenire il presupposto e ad un tempo il fine concreto e immediato dell'azione politica. Perché esso costituisce il problema stesso della nostra difesa e della nostra potenza.

E come nell'affrontare altri problemi, anche in questo della razza il genio italiano dimostra il suo innato equilibrio, il senso dell'oggettività, la cristallina intuizione del vero, rifuggente da

ogni compromesso con l'irrazionalismo che si spaccia sotto le denominazioni vaporose di mito e di mistica.

Nelle nazioni in cui non esistesse la coscienza di razza, ovvero per una ragione di improvvisa decadenza essa venisse a mancare, la colonizzazione non potrebbe avere altro risultato che un pericoloso decadimento dei valori etnici. Questa coscienza, diretta alla salvaguardia del carattere nazionale ed alla tutela delle condizioni biologiche del popolo dominatore, è altresì un lievito morale che dà diritto ad una Nazione civile di colonizzare regioni meno evolute, di fornire ad esse mezzi di vita più progrediti, di diffon-



Donna Cunama

dere nell'interesse dell'umanità intera la propria cultura e il proprio genio.

Non saranno pertanto mai abbastanza lodate le disposizioni che, all'indomani della conquista, il Governo Fascista prese per proibire i matrimoni e i rapporti sessuali fra bianchi e gente di colore. Dal punto di vista legale, esse non hanno precedenti nella storia della colonizzazione. L'Italia dunque ha preso, prima fra le Nazioni europee, posizione per il principio universale della difesa del bianco dalla degenerazione del suo sangue. Anche questa volta, essa ha indicato agli altri popoli la via giusta da seguire.

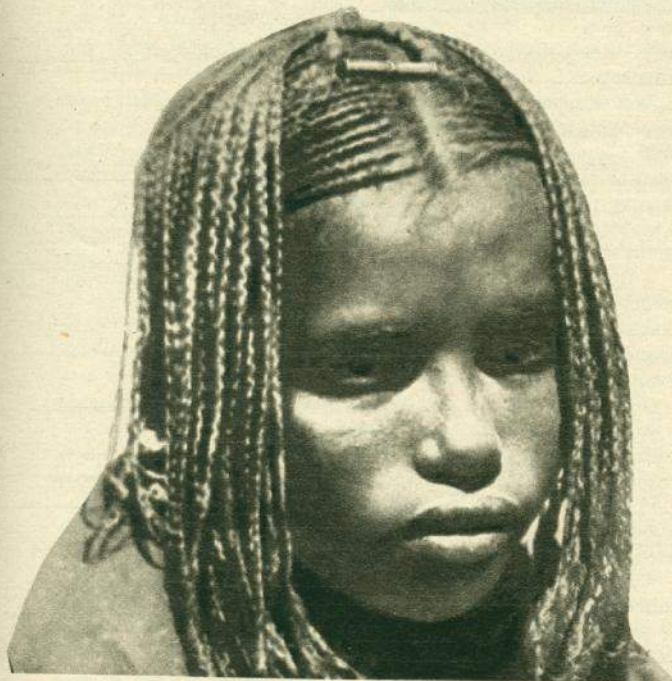
METICCIATO E DEGENERAZIONE

A disconoscere il significato morale delle direttive razziste e a infirmare il fondamento del rigore politico e scientifico nei riguardi di esse, non sono mancati i soliti confusionari. Sono, in modo particolare, coloro i quali hanno trattato la questione del meticciato in Eritrea e, mancando di una buona dose culturale speci-



Tipo Cunama

LA RAZZA ELL'IMPERO



Ragazza dei Maria Neri

fica, si sono lasciati facilmente adescare da una soluzione pseudo-scientifica del problema. Essi sono incorsi nello stesso errore nel quale erano caduti molti studiosi che li hanno preceduti, specialmente all'estero, nella sociologia coloniale. Ancorandosi placidamente ai cosiddetti immortali principi dell'89, supponendo perfette e definite talune asserite conquiste della scienza biologica, fraintendendo certe asserzioni dello stesso Darwin, ammettendo, infine la propria impotenza davanti alla complessità della questione dei meticci, quegli studiosi sono propensi ad invocare una soluzione giuridica per il problema del meticciato, ed un legale riconoscimento del fenomeno anormale del concubinaggio con le indigene. Essi si basano prevalentemente su alcuni risultati di studi e di osservazioni unilaterali o puramente speculativi che si riscontrano nel settore della biologia riguardante il fenomeno degli incroci in genere. Vi sono persino alcuni che hanno affermato che il meticcio derivante dagli incroci euro-africani, deve essere necessariamente un prodotto superiore: e che questa sua superiorità consiglia d'incoraggiare il meticciato e di concedere agli ibridi una posizione giuridica che li possa elevare sino alla razza bianca. Preoccupandosi essenzialmente di legalizzare tale stato di fatto, in realtà amorale ed eminentemente impolitico, essi sono caduti in una di quelle innumerevoli utopie sociali e politiche che potevano bensì caratterizzare la decadente società prefascista, ma che oggi non potrebbero essere tollerate da un popolo, come il nostro, ricondotto dal Duce su le vie maestre della storia.

La realtà — intendiamo dire quella identificamente accertata — è ben diversa. Chi vuol rendersene conto, non ha che a consultare



Tipo Bilenio

i rapporti presentati sin dal 1932 all'Istituto Coloniale Internazionale di Brusselle dai delegati dei Governi olandesi, francesi, belgi e portoghesi, sulla questione dei meticci delle rispettive colonie. Le malefiche conseguenze delle leggi naturali violentate risultano da quelle relazioni ufficiali in maniera estremamente probante e persuasiva.

Già nel secolo scorso, un nostro scienziato cattolico troppo dimenticato, il MARCONI, trovava la formulazione delle leggi sugli incroci etnici in un'opera sulla « Formazione dei tipi delle varietà degenerate ». L'eredità di razze incrociate — egli dimostrò — è più atta ad accumulare il male che il bene. E recentemente un nostro cultore di scienze demografiche, ha ricordato che la prevalenza del tipo primitivo annulla l'apporto di razze etnicamente superiori. « Per secoli e secoli — egli ha affermato — stirpi mediterranee provenienti dal Marocco, dall'Algeria, dalla Libia, dall'Egitto, hanno fatto pressione sopra le popolazioni negre del Sudan, conquistandole, dominandole e lentamente fondendosi con esse. Dopo alcuni secoli, in realtà, le loro tracce si sono quasi completamente perdute e i discendenti di tali ibridazioni a mala pena si distinguono (quando si possono distinguere) dalle popolazioni negre ». Una recente pubblicazione, del resto, del capitano URVOY sulla *Storia delle popolazioni del Sudan Centrale* illustra efficacemente la pressione e le infiltrazioni incessanti delle tribù berbere ed arabe e la loro graduale sommersione nella marea negra dell'Africa Centrale.

Ma a parte le deduzioni di carattere scientifico, vi sono (e ben significativi) i dati e gli elementi dell'esperienza comune. Tutti concordano nel giudicare il mulattismo una dolorosa piaga, una sorgente di infelici e di spostati. Il meticcio è, quasi senza eccezioni, un reietto della casta superiore a cui generalmente appartiene il padre, mentre esso disdegna confondersi con la razza inferiore della madre, razza che, d'altra parte, spesso non lo accoglie punto di buon occhio. Di qui una condizione di disarmonia morale che, aggiungendosi alle disarmonie fisiche e alle eredità patologiche, fa generalmente degli ibridi delle terre di conquista una categoria sociale invisibile a dominati e a dominatori, causa di irrequietudini, di debolezze e di disordini per le compagini coloniali.

RAZZA E CIVILTÀ

Ma di un altro fondamentale aspetto della questione occorre tener conto. La razza non si risolve nel solo fatto biologico. Essa si riconosce non soltanto dai dati antropometrici, dagli indici craniali, dalla statura, dai colori